

Una scelta importante

*Le ragioni del cuore*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Emanuela Passuello**

**UNA SCELTA IMPORTANTE**

*Le ragioni del cuore*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Emanuela Passuello**  
Tutti i diritti riservati

# 1

Rebecca si alzò di scatto senza realizzare immediatamente di essere maledettamente in ritardo.

Stropicciò i suoi occhi marroni, dalla linea leggermente a mandorla, cercando di visualizzare sulla radiosveglia posta sul comodino accanto al letto quei numeretti rossi che lampeggiavano nel buio della stanza quasi impazziti, insistenti: 06:15 06:15 06:15 06:15...

«Le 06:15?»

Corse in bagno e iniziò a vestirsi in tutta fretta.

Con una mano si stese un trucco leggero sul suo dolce viso e con l'altra cercò di dare una sistemata alla sua lunga chioma castana, si infilò le scarpe saltellando, rimanendo in equilibrio prima con una gamba e poi con l'altra, controllò rapidamente il contenuto della sua borsa nera a secchiello e scappò richiudendosi la porta alle spalle.

Cominciò a camminare a passo svelto verso la stazione, mentre il respiro le si faceva sempre più affannato.

In quella mattina novembrina la temperatura era scesa ulteriormente e Rebecca si chiuse dentro il suo cappotto di lana marrone, fantasticando di essere sdraiata sul bagnasciuga di una calda spiaggia tropicale, sfoggiando un colorato costume, addentando con soddisfazione un succoso e fresco pezzetto di noce di cocco, rigirandosi di tanto in tanto al sole come si fa con uno spiedino sulla brace.

Era talmente immersa in quel piacevole quadro che fu pervasa da un brivido caldo e iniziò ad udire in lontananza una dolce e ritmata musica caraibica e la voce del mare, che conquista spumeggiante una parte di terra per poi abbandonarla in una carezza leggera.

Tornò bruscamente e spiacevolmente alla realtà quando si accorse che la musica gioiosa che echeggiava nella sua mente altro non era che l'antipatico fischio del treno che avisava della sua entrata in stazione azionando i suoi striduli freni.

Salì sul treno e trovò per sua fortuna un posto a sedere vicino al finestrino. Il riscaldamento troppo alto ma piacevole e l'andamento lento del treno locale fecero cadere Rebecca in un profondo sonno.

Fu risvegliata dall'aumentare del vociare delle persone che popolavano la carrozza; si ricompose, scese dal treno ancora intontita e si inserì nel fiume di persone che meccanicamente e ordinatamente si dirigevano verso l'uscita della stazione di Porta Susa.

Ordinò un cappuccino chiaro e sfilò dalla vetrinetta un canno-  
lo ripieno di crema pasticcera che consumò in piedi molto voracemente.

Per arrivare in ufficio doveva attraversare mezza Torino prendendo due autobus e percorrendo a piedi l'ultimo tratto del tragitto dal capolinea all'ufficio.

Rebecca era la responsabile della logistica dei trasporti di un'azienda leader a livello nazionale di trasporto, raccolta e smaltimento di rifiuti industriali. A lei conferivano tutte le richieste dei clienti per la raccolta rifiuti che doveva selezionare e smistare, creando un programma giornaliero attento e studiato ai fini di ottimizzare i servizi e ridurre i costi aziendali.

Quella sera alle 17:30 un cliente la raggiunse telefonicamente per lamentarsi del mancato passaggio del solito camion per lo svuotamento del compattatore, facendole molta pressione in vista della chiusura serale dello stabilimento.

Si era creato un disservizio a causa di una gomma bucata, come succedeva spesso, ma Rebecca era allenata a risolvere situazioni anche ben più critiche di questa.

Si scusò ed in pochi minuti contattò via etere, con la sua voce decisa e squillante, l'autista che più velocemente poteva dedicarsi all'emergenza e risolvette il problema in meno di mezz'ora.

Pronta a spegnere l'ultima luce accesa del suo ufficio, fu raggiunta da Walter, un commerciale che si occupava dei grandi clienti, un signore sulla cinquantina, basso, tozzo e viscido che le consegnò un nuovo contratto da inserire.

«Ti prego, ti prego, dai, è urgente! È un potenziale grande cliente. Per il momento dovremmo consegnare uno scarrabile da 25 metri cubi in uno solo dei sei insediamenti... ma chissà che non riesca ad estendere i nostri preziosi servizi anche negli altri. Quindi organizzati e mi raccomando puntualità, qualità del servizio, come tu sola sai fare! Ho promesso la consegna per domani mattina entro le 10:00!»

«Domani? Hai la pretesa che a quest'ora riesca ad organizzare tutto per domani mattina? Ma dico io, perché non mi consulti mai prima di fare programmazioni impossibili? Lo sai che a quest'ora i programmi per l'indomani sono fatti e inoltrati e tutto è incastrato ad opera d'arte. Mi toccherà rivedere tutto!»

Walter prese la sua valigetta di pelle vissuta e si avviò verso l'uscita alzando la mano destra in segno di un discutibile saluto.

«Che rabbia che mi fa venire, non lo sopporto! Specialmente quando mi guarda con quella faccia da cane bastonato, con quell'aria supplichevole! E va bene, ti consegnerò uno scarrabile verniciato a nuovo con tanto di coccarda rossa. Ti sta bene?»

Le sue parole però non lo raggiunsero, un po' perché pronunciate a bassa voce, un po' perché sovrastate dal cigolio del portoncino di ingresso che gli si richiuse alle spalle con violenza.

Alle 20:15 decise che era giunta l'ora di andarsene e con il tasto destro del mouse premette "arresta sistema" e successivamente "ok" ed il computer si spense.

Rincasò per le 22:00.

Le giornate lavorative di Rebecca erano stressanti e dure, ricche di imprevisti e problematiche da risolvere in tempo reale tanto che la sera si sentiva fisicamente e mentalmente distrutta ma soddisfatta dei risultati ottenuti, poiché adorava il suo lavoro e lo faceva con grande impegno.

Rebecca si impegnava in qualsiasi cosa le capitasse di fare perché era una ragazza volenterosa, dinamica, intelligente, precisa, con tanta voglia di fare nuove esperienze e riuscire sempre al meglio, oltre che un tipo molto interessante.

Quella sera, come quelle precedenti, non riuscì ad addormentarsi immediatamente, girò e rigirò nel letto fino a notte fonda.

Era tormentata da un unico pensiero che non riusciva ad abbandonare: quella che credeva una grande storia d'amore era finita un anno prima lasciando dentro di lei grossi dubbi e incertezze che l'avevano indebolita. Già in passato aveva sofferto per una storia sentimentale finita male, ma allora aveva solo diciotto anni e le passò piuttosto in fretta. A quell'età non pensava di certo di trovare l'uomo della sua vita e le bastò una piccola vacanza a Parigi con la sua adorata nonna Susanna per farla ritornare serena e spensierata come prima.

Sull'ultima relazione, invece, aveva investito grandi speranze: aveva provato per lui un sentimento molto forte e aveva creduto che il loro sarebbe diventato un rapporto solido e duraturo.

Lui l'aveva sedotta con il suo bel fisico, il suo sguardo profondo e i suoi modi apparentemente da gentiluomo. Con il tempo però si era rivelato una persona inaffidabile, immatura, piuttosto egoista, al contrario di lei che faceva sempre il possibile per aiutare le persone che chiedevano il suo aiuto.

Rebecca, con grande delusione, aveva avvertito che lui non l'amava con la stessa intensità con la quale lo faceva lei e ruppe, con molto dispiacere e dolore, il loro rapporto che durava da quasi tre anni.

Aveva bisogno di un uomo che la facesse sentire sempre amata, protetta, capace di consolarla nei momenti tristi ma pronto a darle l'energia giusta per rialzarsi e ricominciare con tenacia e fiducia, che la facesse sentire in ogni occasione sé stessa, una donna desiderata e rispettata.

No, con lui non si era mai sentita così, e, pur consapevole delle loro molteplici diversità, soffriva ancora molto e si riteneva responsabile della rottura del loro rapporto.

Le capitava spesso negli ultimi tempi, come terapia per prendere sonno, farsi dei monologhi di incoraggiamento che avevano senz'altro più successo che contare le pecore:

«Forza dai... non era quello giusto, eravamo troppo diversi, tra noi non avrebbe mai funzionato. Ma poi a che mi serve un uomo adesso? Sono una donna in carriera, ho una buona disponibilità economica, non mi serve altro, mi voglio solo divertire!!

Certo che li incontro tutti io i deficienti di questa terra, devo avere un fiuto particolare.

Ma sì che prima o poi arriverà la mia anima gemella!! Lo dicono anche le mie amiche che mi dedicano talvolta i loro giovedì sera per una pizza ed un buon film.

E... ma parlano bene loro, impegnate da anni in relazioni serie e solide!»

Era rimasta fuori dal giro di amicizie e la sera, non sapendo cosa fare, si infilava nel suo pigiama di pile e si coricava per rilassarsi ma, proprio in quel dolce far niente, le sorgevano mille dubbi.

Si ritrovava da sola perché aveva un brutto carattere?

Certo aveva l'abitudine spesso di dire in faccia ciò che pensava, ma non lo vedeva come un difetto.

Forse non era abbastanza carina o simpatica? Non vestiva alla moda?



A ventisei anni aveva un lavoro che la soddisfaceva molto, ma non aveva amiche libere con le quali uscire e, soprattutto, non aveva un uomo tutto suo. E se fosse rimasta zitella?

Esausta da tutti quegli interrogativi, che sapeva essere inutili, si abbandonò ad un agitato sonno.

Rebecca era tutt'altro che brutta. Non era molto alta, ma aveva un corpo longilineo, due belle gambe e un bel fondoschiena tonico, capelli lunghi lisci castani e due occhi marroni dallo sguardo penetrante.

Era anche molto simpatica ma troppo intenta a piangersi addosso da non accorgersi di avere molti pretendenti che si sforzavano inutilmente di avvicinarsi a lei senza risultati confortanti.

Toni per esempio, il suo macellaio di fiducia, le telefonava assiduamente proponendole week-end romantici e spensierati; Sandro si offriva spesso di farle da accompagnatore per una serata in discoteca; Luca ogni tanto le faceva recapitare dei fiori in ufficio; Maurizio l'aveva invitata più volte a cena fuori.

Nessuno di questi era stato tanto abile da convincerla ad uscire ed, ovviamente, con il passare del tempo e a forza di ricevere risposte negative, si erano dissolti nell'etere.

L'arrivo del week-end era per Rebecca l'inizio di un incubo. Odiava con tutta se stessa la fine della settimana lavorativa perché sapeva che le sarebbero toccate due giornate da trascorrere chiusa in casa come una reclusa, restando tutto il tempo in pigiama e sprofondando ora sul divano ora sul letto, guardando qualche film idiota o leggendo qualche libro poco interessante, attenta com'era dall'astenersi da letture romantiche.

La proposta di Luisa, una sua cara amica che aveva conseguito il diploma alberghiero, di fare degli extra in un ristorante per il fine settimana, le arrivò come una mano santa dal cielo e senza alcun dubbio accettò.

Il lavoro era faticoso, ma ben ricompensato e l'ambiente giovanile e divertente le giovò molto. Non ci mise molto ad imparare come si facesse un'ottima mise en place, a servire alla francese, a portare almeno cinque piatti di antipasto e a conoscere ed apprendere i ritmi dei servizi.

Il momento più piacevole della giornata era il servizio al tavolo degli aperitivi, soprattutto durante i banchetti nuziali, perché es-

sendo una posizione strategica, niente e nessuno poteva sfuggire a Rebecca e alle sue amiche che osservavano oculatamente ogni minimo dettaglio degli invitati. Divertente era quando, il primo coraggioso tra gli invitati, con passo marcatamente disinvolto e sguardo furtivo, si avvicinava al cibo in bellavista. Con molta nonchalance e decisamente poca grazia, apriva la sua manaccia e l'avventava sulle patatine e le faceva sue; successivamente toccava alle noccioline: non curante del cucchiaino, le afferrava con la sua mano a ragno, tirava indietro la testa e le faceva scivolare tutte in bocca e poi le masticava grossolanamente emettendo un fastidioso suono tra i denti.

Quel rumoroso lavoro di mandibola bastava per risvegliare l'appetito del resto degli invitati che non aspettavano altro che qualcuno si facesse avanti. Il via era stato dato e l'arrivo della cavallette era imminente. Nel giro di dieci minuti quelle tavole accuratamente preparate a festa si trasformavano in un campo di battaglia.

«Signorine, questo aperitivo è alcolico o analcolico? No, perché a me piace analcolico... sa, c'ho un problema di pressione!»

Le signorine, molto professionali, trattenevano a stento un'esplosiva risata.

Se gli sposi erano di famiglia benestante lo si notava dalla cura degli allestimenti della sala che risplendeva con le sue tovaglie bianche damascate abbellite da ricercati addobbi floreali, con eleganti copri sedia, con tovaglioli posti a rosellina nel bicchiere del vino e particolari segnaposto.

Gli invitati, che solitamente precedevano gli sposi, erano solitamente il bigliettino da visita. Dal loro modo di vestire ed atteggiarsi lo staff femminile del Lago Azzurro deduceva se si sarebbe trattato di un ricevimento tranquillo o ricco di sorprese.

Una domenica, tra applausi e fischi, una giovane coppia di sposi si fece spazio tra gli invitati che li avevano accerchiati come fossero state delle star del cinema.

Avanzarono verso Rebecca che, incredula, a stento riuscì a bloccare un commento ad alta voce.

Lo sposo stava indossando una giacca grigio chiaro ed un pantalone verde bottiglia con papillon argentato. La sposa, visibilmente impacciata nel camminare sui tacchi nel suo abito troppo ampio per la sua corporatura, mostrò dei gambaletti color cammello con elastico al ginocchio che le comprimeva le gambe formando degli antiestetici salsicciotti tra ginocchia e cosce e una depilazione non troppo riuscita.

Michele, l'unico cameriere maschio dello staff, un ragazotto molto alto e longilineo, riferì a Rebecca che, nel servire la polpa di granchio in salsa rosa su un letto di rucola, aveva sbirciato nel decolté della sposa e al posto di un bel seno aveva notato due spalline in stoffa. Gli sposi furono oggetto di battute divertenti tutto il giorno.

L'ultimo sabato di maggio, quando la primavera iniziava a regalare le prime giornate calde e serate miti, si presentò una situazione alquanto divertente. Intorno alle 18:00 i camerieri, stremati già dal servizio del pranzo, si accingevano a sistemare la sala interna che aveva ospitato due banchetti e ad allestire il dehors per il banchetto nuziale serale.

I tavoli a ferro di cavallo erano già stati sistemati e rivestiti con tovaglie color oro. Mancava solo la mise en place di tovaglioli, posate e bicchieri, quando arrivò il padre dello sposo che discusse a lungo con il proprietario del locale, il quale, visibilmente alterato, diede ordine allo staff di smontare il tutto e allestire il banchetto all'interno, contrariamente al desiderio degli sposi.

Rebecca e colleghi, infuriati, si misero nuovamente al lavoro ed erano già a buon punto quando arrivò la madre della sposa che, non trovando la sala esterna preparata per l'imminente arrivo degli sposi novelli, si mise ad urlare ed inveire contro titolare e camerieri.

Si creò il panico e la situazione diventò quasi ingestibile. Una telefonata arrivò come un aiuto divino: gli sposi sarebbero arrivati entro una mezz'ora.

La mancanza di tempo diede vittoria al padre, il quale si gonfiò ancora di più nel suo completo blu di una taglia in meno rispetto alla sua.

Gli sposi fecero il loro ingresso accompagnati dalla consueta marcia nuziale e, tenendosi per mano, si diressero sorridenti verso il dehors. Con loro grande stupore furono costretti a cambiare direzione, sotto lo sguardo sconsolato della madre della sposa che fece cenno alla figlia di respirare molto profondamente prima di comparire agli invitati.

La sposa, trascinando letteralmente il suo dolce maritino, raggiunse il tavolo a loro dedicato quasi correndo e con aria visibilmente furiosa sorrise ai parenti, si sedette e si versò un calice di vino bianco.

Il banchetto ebbe inizio in una strana totale assenza di chiacchiericcio. Una dolce musica di sottofondo e un leggero ticchet-